

Arena Giovani / Teatro in Classe 14-15

"SANTO GENET" - TEATRO IN CLASSE

Santo Genet
drammaturgia e regia di Armando Punzo
con i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza
musiche originali eseguite dal vivo Andrea Salvadori
Carte Blanche/Volterrateatro, Tieffe Teatro Menotti



a cura di:

Federica Gnudi, Marco Faggioli, Emanuele Campagna, Gioia Brunetti, Gloria Pancaldi, Francesca Liuzzi, Agnese Bonato,
Sofia Stagni, Matilde Gnudi, Nicolò Martelli, Michele Simone, Matteo Borghesan
Classe IV B, Liceo Scientifico Giordano Bruno Budrio
Prof.ssa Valeria Negrone

La recensione

Santo Genet è lo spettacolo messo in scena dalla Compagnia Della Fortezza, costituita dai carcerati residenti a Volterra e diretta dal regista Armando Punzo, che da ormai 27 anni mette anima e cuore in questo progetto. Esperienza che nasce dalla volontà di lavorare con artisti non professionisti, dopo aver vissuto molteplici realtà teatrali.

La rappresentazione ha avuto luogo all'Arena del Sole di Bologna, dove luci, fiori e partecipazione hanno reso il pubblico parte integrante dell'opera. Punto caratterizzante è proprio la scenografia, allestita dalle sapienti mani di Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni e Armando Punzo e vincitrice del premio UBU 2014. Incantata e incantevole, immerge lo spettatore in una vera e propria opera d'arte. Ai giganteschi oggetti di scena si uniscono le proiezioni di immagini a tema religioso, gli specchi e le statue degli attori stessi. Scenografia che non si limita ai confini della scena ma sfonda la quarta parete, coinvolgendo il pubblico non solo in platea ma anche al suo arrivo in teatro. Settanta tra attori e comparse (che) nel recitare un personaggio hanno raccontato una parte di loro stessi. Dialetti meridionali, lingue orientali e slave caratterizzavano la provenienza degli interpreti. A coronare l'involucro dello spettacolo i costumi di Emanuela Dall'Aglio, che ha saputo dare vita a stoffe, caratterizzandole e associandole perfettamente ai personaggi. Frange nere, finte ciglia verdi e lunghe collane di sgargianti perle si contrappongono all'universalità delle divise dei marinai. Si crea così un vortice di contrasti, ordinario e straordinari fusi assieme. Le musiche, gran parte delle quali originali, sono per lo più eseguite al pianoforte da un musicista stante sul palco e parte della scenografia dello spettacolo stesso. I dialoghi, ispirati all'opera il Balcon di Jean Genet, sono stati rielaborati da Punzo e presentati sotto forma di monologo. A turno i vari personaggi raccontano la storia della loro vita e il rapporto con la morte secondo il loro punto di vista. La cornice si chiude nel monologo finale, in cui viene svelata chiaramente l'ambientazione: un cimitero. Gli spettatori vengono nuovamente coinvolti con una processione, con la quale rendono omaggio con fiori agli attori.

Questo spettacolo ti lascia senza parole, letteralmente. È proprio questo l'intento del regista, esaltare l'inesaltabile, far sì che lo spettatore per comprendere l'opera metta in gioco una parte di sé stesso, i propri pensieri, le proprie idee. Esca da essi ed entri in un mondo tutto da scoprire. Trovare un filo alla rappresentazione non è cosa semplice, da frammentario e incoerente che sembra trova la sua realizzazione nel finale. La bravura del regista è stata proprio quella di far tornare il quadro, di gestire spazi e personaggi in modo da non svelare fino alla fine il vero significato. Quest'opera, come sottolinea il finale, è una sorta di immagine della speranza. La morte di se stessi che consente una rinascita. Il messaggio è forte, soprattutto per questi attori-detenuti che sono rinchiusi giorno e notte nel carcere. La speranza, vista in chiave cristiana, è quella di riscattarsi, di morire a se stessi per aprirsi a un mondo migliore.

Uno spettacolo complicato e coinvolgente che non svela la sua verità fino alla fine, che stravolge e coinvolge. In grado di affrontare il tema della morte con poesia e luminosità, in una chiave che in fin dei conti appare quasi leggera, liberatoria.



Rubrica Noi tra palco e realtà

Uno spettacolo così complesso trova i suoi riscontri anche nella società moderna. La fusione di due realtà differenti, carcerati e spettatori, è continuamente ricercata dal regista. Dall'invito iniziale all'entrata al corteo floreale conclusivo, i presenti sono costantemente coinvolti. È nel ballo che avviene il culmine della coesione. Una moltitudine di marinai invade la platea e invita a danzare gli spettatori. L'entusiasmo e la partecipazione del pubblico fanno pensare alla possibilità di arginare le differenze e far cadere i pregiudizi. Come gli attori sono riusciti ad attirare i presenti nella propria finzione, così lo spettatore ha saputo accogliere i recitanti nella sua realtà superando la diffidenza iniziale. Dalla dimensione teatrale alla quotidianità. La richiesta di integrazione dei carcerati può essere relacionada al bisogno di inserimento degli immigrati nella società. Oggigiorno si tende ad allontanare ed escludere le persone che si discostano dallo stereotipo tradizionale e dalla propria cultura. Tutto ciò che mette in dubbio l'identità personale è visto come una minaccia da evitare, un pericolo da eludere. La sfiducia in queste determinate categorie di persone è data dalla manipolazione delle informazioni, dalla quale emergono solo aspetti negativi. Un possibile obiettivo dell'intera rappresentazione è proprio la volontà di mostrare l'eventuale riscatto. Riscatto che corrisponde al morire a se stessi con la speranza di una rinascita.

